



Associazione Culturale senza fini di lucro
CASA DELLE ARTI E DEL GIOCO – MARIO LODI
Piadena Drizzona (CR)
www.casadelleartiedelgioco.it

Articolo pubblicato nella rubrica “A e B” a cura di Mario Lodi, in “Riforma della Scuola”, giugno 1991

LA CASA DELLE ARTI E DEL GIOCO

di Mario Lodi

Da quando mi è stata affidata questa rubrica ho sempre parlato di esperienza significativa nel mondo della scuola di oggi, tese a cambiare in senso sociale e umano la formazione dei bambini. In questo numero vorrei parlare di me: della nuova esperienza di maestro in pensione che, a quasi settant'anni, sto vivendo in una cascina padana con i bambini e con gli adulti.

Tutto è iniziato nel 1989, anno di grandi cambiamenti nel mondo: la caduta del muro di Berlino, la ricerca di un modo nuovo, razionale e pacifico per risolvere i problemi, alimentavano speranze per un duemila ormai vicino, in cui la cultura della guerra lasciasse il posto alla cultura di pace per costruire una civiltà superiore fondata su un nuovo modo di pensare (Einstein) e di vivere.

La Convenzione dei diritti del bambino, approvata dall'ONU lo stesso anno, sembrava essere la prima carta di quel futuro, di un mondo che nel rispetto del bambino poneva le fondamenta di una nuova civiltà.

Nel mio piccolo mondo privato, quell'anno, cambiai residenza: lasciai la casa dove avevo vissuto fin dall'infanzia e mi trasferii con la famiglia in una cascina abbandonata, ad un chilometro dal paese: dal traffico della strada statale passai al silenzio della campagna, dalle piccole stanze e dallo stretto cortile agli spazi immensi della cascina padana, dove un tempo abitavano e lavoravano quaranta persone e nelle stalle venivano allevati animali da tiro e da latte. Ora quelle stalle e quei porticati e l'aia erano vuoti e inutili, mentre un tempo in quegli spazi si esprimeva la civiltà contadina, nelle famiglie patriarcali convivevano bambini, adulti e anziani, la gente nasceva e moriva nel proprio letto e l'anno era scandito dai lavori rituali: la semina, i raccolti, la cottura del pane, la produzione del vino, l'uccisione del maiale, il bucato, l'allevamento dei bachi da seta, i giochi dei bambini sull'aia... Un mondo scomparso.

Nello stesso anno mi venne assegnato il Premio Internazionale Lego, finalizzato a promuovere e a sostenere iniziative sociali, umanitarie, culturali in favore dei bambini.

Quel premio poteva essere il modo per recuperare la cascina alla vita: da ciò nacque l'idea di costruire la cooperativa “Casa delle Arti e del Gioco” per rispondere a bisogni del mondo attuale, in cui la diffusione della TV ha creato isolamento e abbandono della socialità e del lavoro creativo. Le finalità statutarie della Cooperativa sono “lo sviluppo delle capacità espressive, creative e logiche dei bambini e degli adulti per mezzo di corsi teorici e pratici sulla conoscenza e l'uso dei linguaggi dell'uomo: il disegno e la pittura, la scultura, la costruzione di oggetti e giocattoli, la invenzione e la costruzione di libri, la musica e il canto, il teatro, il cinema e la TV, la ricerca scientifica nel rapporto diretto con la natura”.

Mentre muratori e artigiani iniziavano a realizzare il progetto, la Cooperativa cominciava a prendere contatti con scuole, biblioteche e comuni per i primi interventi: conferenze, brevi corsi, incontri con bambini delle scuole, realizzati a Treviglio, Legnano, Concorezzo, Acquanegra sul Chiese, Trezzo d'Adda, Capralba e altri.

Ora finalmente i progetti sono pronti e, con l'aiuto disinteressato di persone sensibili, è stato allestito un arredamento minimo funzionale alle prime attività la Ditta 2F ci ha donato un teatrino, l'UDI le sedie e alcuni modelli, la Coop Unione altre seggiole, la Fondazione Arvedi un piccolo contributo, ecc.).

In maggio inizierà il primo corso nella nuova sede e sarà "Giocare con la fantasia" per bambini di 5-6 anni, con il fine di individuare le capacità creative di ognuno e di svilupparle in un ambiente sereno, dove la cooperazione è il valore di fondo.

Dice il manifesto all'ingresso: *"Per influire sui governi degli Stati, la pace deve essere preparata e costruita dagli individui e dai popoli. Diventare uomini di pace vuol dire imparare a vivere in comunità di persone che sviluppano le tendenze positive dell'uomo, rispettano le opinioni degli altri, accettano la diversità, collaborano nel lavoro, si esprimono con l'arte, creano invece di distruggere. In questa casa senza violenza, benvenuti sono i bambini, le donne e gli uomini che intendono, con il gioco, l'arte e la conoscenza, costruire un nuovo, pacifico modo di pensare e di vivere"*

Utopia? In Italia i gruppi che per scelta agiscono nei vari campi dell'assistenza, della cultura, dell'educazione non sono pochi. Essi sono la risposta concreta di chi rifiuta gli pseudovalori della società consumistica e pagana e vuole recuperare il rapporto sociale, l'esperienza diretta, l'attività creativa, in altre parole la qualità della vita.

I gruppi sono isolati e senza aggregazione, ma il fenomeno è ampio. Mi fa pensare al monachesimo: alla scelta cioè di vivere il cristianesimo delle origini nella serenità dei conventi per l'impossibilità di viverlo nella società dove la Chiesa era compromessa col potere. Oggi che i valori della cooperazione e della creatività non trovano spazio nella società perché la logica della competizione e del potere li respinge, in queste isole felici dove si prepara il futuro, troviamo la negazione della cultura della violenza e quindi la risposta della persona gentile, che ha voglia di vivere in amicizia con gli altri. Con buona pace degli psicologi che teorizzano la violenza come sfogo dell'aggressività innata.